

# Temevamo di tradire i personaggi E ora siamo pronti a tornare nel mondo

Le sceneggiatrici Federica Pontremoli e Valia Santella svelano il lavoro di squadra sul testo

di STEFANIA ULIVI

**P**er Federica Pontremoli è stata la terza volta (dopo *Il caimano* e *Habemus Papam*); per Valia Santella la seconda (dopo *Mia madre*). Ma il lavoro sulla sceneggiatura fatto a sei mani con Nanni Moretti, questa volta è stato molto diverso da quello degli altri film. Mai prima di *Tre piani*, il suo tredicesimo lungometraggio — in sala dal 23 settembre dopo l'anteprima al Festival di Cannes del luglio scorso — il regista aveva scelto, come base di partenza, le parole di un altro autore. «La fase di ricerca per il soggetto è stata lunga, abbiamo letto tante cose tra cui *Tre piani* di Eshkol Nevo. A Nanni è scattata una scintilla, raramente accade. È stato amore a prima lettura», ricostruiscono le due sceneggiatrici.

**Scintilla provocata da cosa, secondo voi?**

**VALIA SANTELLA** — Credo, ripensandoci a posteriori, che ciò a cui Nanni ha aderito sia il peso etico di questi racconti che gli corrisponde come autore. Adesione ai temi del libro e il peso che portano con sé. E dall'altra, il fatto che fosse un racconto corale, la possibilità di lavorare con tanti attori, stimolante per un regista.

**La struttura della narrazione è cambiata. Nel libro su piani e racconti diversi, nel film la scansione è temporale.**

**FEDERICA PONTREMOLI** — Abbiamo subito deciso di fare un film unico, non mantenere la divisione in storie separate degli abitanti di questa palazzina, nonostante ci siano intrecci molto poco sottolineati nel romanzo. La nostra idea è stata subito fare un film unitario con storie che si intercalassero.

**VALIA SANTELLA** — Nelle pagine dello scrittore per ogni personaggio c'è un prima, molto ricco, pieno di potenziale narrativo, a cui non volevamo rinunciare. Scene che avevano più diritto che un flashback. In alcuni casi avevamo il prima e non il dopo, dovevamo prenderci l'arbitrio di vedere dove portare i personaggi inventati da Eshkol Nevo.

**Lo scrittore dice che vedendo il film, ha pensato che nessuno di voi abbia avuto paura. È vero?**

**FEDERICA PONTREMOLI** — Eh no. Una paura pazzesca. Gran timore di tradire, travisare. Per esempio alcune cose così legate a Israele: temeavamo che, adattandole a una realtà diversa, si depotenziassero.

**VALIA SANTELLA** — In generale, quando mi è capitato di adattare libri, una volta trovati i punti profondi di connessione tra testo e film un po' bisogna forzare, dimenticarsene, lasciarsi andare. Se no si sta sempre con il freno tirato. Farsi guidare dall'adesione iniziale tra l'opera dell'autore e altri autori che l'incontrano.

**FEDERICA PONTREMOLI** — Abbiamo lavorato tantissimo sulle sue pagine. Nella lunga elaborazione del trattamento abbiamo affrontato ogni singola parola. «Essere» Eshkol Nevo. Analizzare i processi mentali che abbiamo immaginato lo avessero spinto verso una direzione piuttosto che un'altra. In base a questo, abbiamo via via capito dove potevano abbandonarla senza fraintendere personaggi e situazioni o seguire le sue indicazioni che ci sono tra le righe, anche in una sola parola. Cercando la coerenza per prendere magari una direzione diversa rispetto al testo ma non rispetto al personaggio. O magari riassumere in una scena anziché in una parola il significato di uno snodo emotivo, psicologico dei personaggi. Come scarne e efficienti sono le parole di Nevo, così Moretti ha ricreato scene scarne ma dense. Quelle che definisce «scene madri».

g

**Come si lavora a sei mani con Moretti?**

**VALIA SANTELLA** — Scriviamo sempre tutti insieme, c'è verifica e confronto su ogni parola, anche sulle virgole. Nella stanza di lavoro, in genere in casa sua. Certo, ci sono i momenti di difficoltà, anche di silenzio.

**FEDERICA PONTREMOLI** — Che si sciolgono uscendo e andando al bar a prendere un cappuccino. Dopo tanti anni abbiamo abbattuto le barriere dell'autocensura, siamo libere. Però sappiamo in partenza cosa interessa e non interessa. Lavorando al film ci sono stati autentici dibattiti sui temi affrontati dal racconto.

**I tempi della stesura di una sceneggiatura con lui?**

**FEDERICA PONTREMOLI** — La prima fase, il trattamento, dura anche un anno. La sceneggiatura è più veloce, è questione di ritmo e parole, più leggera, più divertente.

**VALIA SANTELLA** — E non facciamo tante stesure, come se nella fase precedente si fossero esplorate tutte le possibilità del percorso. La struttura è fatta, i personaggi sono a fuoco, è naturale trovare la loro voce, scrivere i dialoghi.

**In un film corale come «Tre piani», con tanti personaggi, ci si mantiene neutri rispetto a loro?**

**FEDERICA PONTREMOLI** — No, io proprio no. Il bello di scrivere in tre è che si può delegare.

**VALIA SANTELLA** — Puoi sentirti più vicina a uno o all'altro. Ma per me prevale la curiosità di capirli e capire come trattarli. Anche i più complessi. Nevo li rende così comprensibili nei loro errori che tu li vedi agire e sai che stanno sbagliando ma individui la matrice originaria di quell'errore. Scatta una forma di empatia.

**Quando scrivete sapete già chi sono gli attori?**

**VALIA SANTELLA** — Tra la prima e seconda stesura. È importante scrivere pensando a un volto, un corpo, ma le vere decisioni sui ruoli e a chi affidarli vengono più avanti. Compreso il personaggio per sé stesso.

**FEDERICA PONTREMOLI** — Si fa desiderare. Noi due l'avevamo detto subito che la parte di Vittorio era perfetta, non c'era un altro attore che potesse reggere un ruolo simile. Il punto fermo è Margherita (Buy, ndr) che c'è sempre.

**Sia il libro sia il film sono nati prima della pandemia, eppure la evocano. Come ha detto Moretti: «Tre piani» è un invito ad aprirsi al mondo esterno che riempie le nostre strade, fuori dalle nostre case. Ora sta a noi non rinchiuderci nuovamente nei nostri tre piani». Cosa pensate?**

**FEDERICA PONTREMOLI** — Ce ne siamo resi conto tutti. È come lo smascheramento del fatto, già forte prima della pandemia, dell'isolamento come forma di felicità, della rinuncia alla condivisione. Possiamo anche stare chiusi in casa e fare finta che gli altri non ci manchino, poi quando siamo obbligati a farlo dalla pandemia crolliamo. È una bugia che è stata smascherata dal Covid.

**VALIA SANTELLA** — Anche io penso che la pandemia abbia acuito un processo già in atto, che libro e film fotografavano.

**State scrivendo il nuovo film, annunciato da Nanni come «Il sol dell'avvenire». Che cosa potete dire?**

**VALIA SANTELLA** — Siamo a buon punto, alla prima stesura.

**FEDERICA PONTREMOLI** — Nulla più. Viviamo con capsule al cianuro, lui ci controlla con un dispositivo a distanza...



Dall'alto: Federica Pontremoli (Genova, 1966) e Valia Santella (Napoli, 1965). Entrambe avevano già lavorato con Moretti

